

Passione secondo Matteo (26,14-27,66)

“In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà” (Mt 26,21).

Quando Gesù ha fatto questa affermazione durante l’ultima Cena, ognuno dei discepoli presenti si è sentito interpellato personalmente: “Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: ‘Sono forse io Signore?’” (26,22)

Poi si scoprì che il traditore a cui Gesù pensava era Giuda, ma il racconto della Passione illustra con chiarezza che ogni discepolo aveva ragione di porsi la domanda se il traditore non sarebbe stato lui. Poche ore dopo, infatti, “tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono” (26,56). Piero cercherà di riprendersi, ma finirà per tradire ancor peggio che i suoi compagni: “Non conosco quell’uomo!” (26,74).

Penso che la coscienza di essere traditori di Gesù non dovrebbe abbandonarci mai. I suoi discepoli l’hanno espressa prima della passione e morte del Signore, ma noi che sappiamo che Cristo ci ha amati fino alla morte in Croce, ed è risorto, possiamo misurare con ancor maggiore lucidità quanto poco siamo fedeli a un amore così grande. La coscienza di tradire e rinnegare Cristo dovrebbe essere molto più acuta *dopo* la sua passione e morte che prima, perché ora sappiamo, ora abbiamo visto, che il Figlio di Dio ha patito ed è morto per noi.

Questa consapevolezza è in fondo la sostanza più vera dell’umiltà cristiana. Anche i pagani possono sentirsi *peccatori*, ma il cristiano sa di essere *traditore, rinnegatore* di un amore, di un Amico. Il peccato ormai è tutto da definire dentro la relazione col Signore. Non è più solo un venir meno a delle leggi, non è più solo un venir meno a una morale, e neanche solo venir meno ai comandamenti di Dio. Il peccato è venir meno a Dio, venir meno ad un rapporto di amore nel quale Dio stesso ha sofferto tutto per eliminare ogni distanza, ogni lontananza fra Lui e l’uomo. Il peccato è ora tradire e rinnegare una comunione che è tutta donata in virtù del Sangue di Cristo, tradire cioè un’Alleanza per la quale Dio stesso si è totalmente compromesso, totalmente donato e versato.

L’Alleanza pasquale in Cristo non ha più chiesto nulla all’uomo, non ha chiesto all’uomo nessun sacrificio. L’Alleanza pasquale è l’Alleanza in cui Dio ha chiesto tutto a Se stesso, in cui Dio ha sacrificato tutto Se stesso. È l’Alleanza di cui il Figlio e il Padre si parlano nel Getsemani, e che stipulano fra di loro per noi: “Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà” (26,42). Tutto si è svolto e deciso all’interno dell’Amore trinitario, di questo Amore per noi inconcepibile, così immenso da poter contenere senza rompersi anche l’abbandono dell’Amato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (27,46).

Per noi, essere fedeli ad un tale amore, ad un tale sacrificio, è impossibile. Non possiamo far altro che rinnegarlo, che tradirlo, non solo una volta come Giuda, non solo tre volte come Pietro, ma sempre, sempre di nuovo. Ma dopo la passione e morte di Cristo, e dopo la Risurrezione, anche il significato di queste parole: “tradire”, “rinnegare”, è come cambiato, ed è questo che Gesù ha voluto che Pietro capisse, che ogni discepolo capisse e che quindi capiamo anche noi. Il problema non è tanto di saper essere fedeli all’amore di Cristo, alla sua amicizia che dà la vita per noi. Il problema è di rimettere sempre la nostra infedeltà nelle mani misericordiose, nell’abbraccio, della *Sua* fedeltà, della fedeltà del Signore all’Alleanza che ha stretto con ognuno di noi e con tutti versando il suo Sangue per noi. Non dobbiamo più preoccuparci di saper essere fedeli, ma di rimettere sempre la nostra infedeltà all’amore di Dio, dentro l’eterna fedeltà di questo stesso Amore.

Il primo a fare questo atto di affidamento è stato un pagano, uno di quelli che hanno attivamente crocifisso il Signore: il centurione romano che confessò: “Davvero costui era Figlio di Dio!” (27,54).

Non avrà forse capito niente di quello che diceva, ma con queste parole ha espresso un affidamento di sé al Mistero che si era manifestato ai suoi occhi. E il Mistero lo ha sicuramente abbracciato, preso dentro l’Alleanza nuova e per sempre fedele del suo Amore infinito. Il Mistero ha abbracciato quest’uomo con la sua Fedeltà eterna, la fedeltà di Dio con la quale Gesù risorto andrà poi a cercare ognuno dei suoi discepoli traditori, fino a noi, e fino alla fine del mondo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist